



Come ci è detta con chiarezza la parabola della parola di Dio nella storia e nel cuore degli uomini, il testo di Atti stamattina ci ripropone da una parte la fermezza e la gioia di Paolo e di Sila di poter condividere l'evangelo con tanti uomini e donne che via via proprio attorno a questa parola si lasciano convocare e si vanno aggregando, ed ecco la gioia di poterlo dire a Tessalonica tutto questo. Ma i cuori sono proprio diversi e c'è chi invece una parola così la sente unicamente come qualcosa che turba e crea disordine, soprattutto la sente come qualcosa da rifiutare, farebbe crollare alcune certezze che non si vogliono mettere in discussione. E anche quando si portano in un'altra città, Berea, identica la situazione, lì c'era molto più cordiale e libera l'accoglienza, ma da Tessalonica l'insidia si è trasferita lì. E' parabola di sempre della parola di Dio, di ieri e di oggi, e come ci conforta sempre la presenza di uomini e di donne che comunque nell'avventura di questa parola giocano per intero la loro vita, ieri e

oggi, testimoni di allora, testimoni dei nostri giorni. E dicendo questo avvertiamo non stiamo parlando di qualcosa che è fuori di noi, noi siamo all'interno di questa avventura e personalmente, sì, perché anche dentro la libertà e il cuore di ciascuno di noi si gioca la parabola della parola di Dio, può essere udita e non accolta, può essere udita e accolta, ma provvisoriamente senza radici profonde, può essere udita, accolta e amata fino in fondo. La parabola della parola di Dio nella nostra vita qual'è? Stamattina il testi di Atti ci consegna questa domanda e ce la consegna con la carica di un augurio perché lo zelo e la gioia di Paolo e di Sila siano i segni che continuino a contraddistinguere l'annuncio e la testimonianza nostra, delle nostre comunità, delle nostre chiese oggi. Del resto, questa avventura della parola, si stava già giocando mentre Gesù la porgeva, anche stamattina il brano di Giovanni ci ripropone esattamente questo avvenire drammatico di chi accoglie e di chi rifiuta, di chi ospita e di chi si oppone, con paure, sospetti, contrasti, perché la corsa della parola di Dio nella storia avviene così, sta tutt'ora avvenendo così. Tutto questo dice con quanta profondità un dono come questo vada accolto, amato, cercato, invocato, perché quando guadagna poi questa profondità non c'è difficoltà che tenga, e non perché non la si soffre, anzi, la si soffre di più, ma è la parola del Signore, non c'è un dono più grande di questo e allora per la parola del Signore uno raccoglie il meglio delle proprie risorse e lo porge in dono e lo restituisce come grazia, come gratitudine a quel Dio che glie l'ha donata. E' belle che mentre diciamo tutto questo stamattina, con il conforto di queste pagine che guidano la nostra preghiera, è bello sentire quella gioia pacata e profonda che era tipica di una persona come San Filippo Neri, dove la parola accolta per lui ha sempre generato gioia, e con la gioia contagiava tanti, perché l'aveva proprio dentro, era frutto dello Spirito che la parola amata gli metteva nel cuore, sembrerebbe dirci guarda non sarà mai facile l'ospitalità totale a gratuita alla parola del Signore, ti costerà sempre

un'ospitalità così, ma sai quanta pace da', sai quanta gioia genera? Ecco, anche udire voci come queste che vengono dalla storia, che ci rimandano ai nostri cammini di chiesa, anche l'udire parole così può aiutarci e tanto a entrare in dialogo con quel dono che quest'oggi la liturgia ci pone tra le mani.

At 17,1-15; Sal 113B(115); Gv 12,37-43

Giovedì, 26 Maggio 2011 - s. Filippo Neri

## LETTURA

### ***Letture degli Atti degli Apostoli 17, 1-15***

In quei giorni. Percorrendo la strada che passa per Anfipoli e Apollonia, giunsero a Tessalònica, dove c'era una sinagoga dei Giudei. Come era sua consuetudine, Paolo vi andò e per tre sabati discusse con loro sulla base delle Scritture, spiegandole e sostenendo che il Cristo doveva soffrire e risorgere dai morti. E diceva: «Il Cristo è quel Gesù che io vi annuncio». Alcuni di loro furono convinti e aderirono a Paolo e a Sila, come anche un grande numero di Greci credenti in Dio e non poche donne della nobiltà. Ma i Giudei, ingelositi, presero con sé, dalla piazza, alcuni malviventi, suscitavano un tumulto e misero in subbuglio la città. Si presentarono alla casa di Giasone e cercavano Paolo e Sila per condurli davanti all'assemblea popolare. Non avendoli trovati, trascinarono Giasone e alcuni fratelli dai capi della città, gridando: «Quei tali che mettono il mondo in agitazione sono venuti anche qui e Giasone li ha ospitati. Tutti costoro vanno contro i decreti dell'imperatore, perché affermano che c'è un altro re: Gesù». Così misero in ansia la popolazione e i capi della città che udivano queste cose; dopo avere ottenuto una cauzione da Giasone e dagli altri, li rilasciarono. Allora i fratelli, durante la notte, fecero partire subito Paolo e Sila verso Berea. Giunti là, entrarono nella sinagoga dei Giudei. Questi erano di sentimenti più nobili di quelli di Tessalònica e accolsero la Parola con grande entusiasmo, esaminando ogni giorno le Scritture per vedere se le cose stavano davvero così. Molti di loro divennero credenti e non pochi anche dei Greci, donne della nobiltà e uomini. Ma quando i Giudei di Tessalònica vennero a sapere che anche a Berea era stata annunciata da Paolo la parola di Dio, andarono pure là ad agitare e a mettere in ansia la popolazione. Allora i fratelli fecero subito partire Paolo, perché si mettesse in cammino verso il mare, mentre Sila e Timoteo rimasero là. Quelli che accompagnavano Paolo lo condussero fino ad Atene e ripartirono con l'ordine, per Sila e Timoteo, di raggiungerlo al più presto.

## SALMO

### ***Sal 113B (115)***

® ***A te la gloria, Signore, nei secoli. oppure ® Alleluia, alleluia, alleluia.***

Non a noi, Signore, non a noi,  
ma al tuo nome da' gloria,  
per il tuo amore, per la tua fedeltà. ®

Perché le genti dovrebbero dire:

«Dov'è il loro Dio?».

Il nostro Dio è nei cieli:

tutto ciò che vuole, egli lo compie. ®

Benedice quelli che temono il Signore,  
i piccoli e i grandi.

Siate benedetti dal Signore,

che ha fatto cielo e terra. ®

**VANGELO**

***Lettura del Vangelo secondo Giovanni 12, 37-43***

In quel tempo. Sebbene il Signore Gesù avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui, perché si compisse la parola detta dal profeta Isaia: / «Signore, chi ha creduto alla nostra parola? / E la forza del Signore, a chi è stata rivelata?». / Per questo non potevano credere, poiché ancora Isaia disse: / «Ha reso ciechi i loro occhi / e duro il loro cuore, / perché non vedano con gli occhi / e non comprendano con il cuore / e non si convertano, e io li guarisca!». / Questo disse Isaia perché vide la sua gloria e parlò di lui. Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga. Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio.

Carmelo di Concenedo, 26 maggio 11